



Lectia magistralis

È possibile de-finire la bellezza? Ossia, letteralmente, racchiudere il concetto del bello e della bellezza dentro confini che ne delimitino e circoscrivano la portata? Oppure la bellezza è per sua stessa natura in-definibile, ossia deve essere pensata alla stregua di uno spazio che resta strutturalmente aperto, che sfugge a qualunque tentativo di categorizzazione e inquadramento concettuale? Altrimenti detto: la bellezza è un'idea prensile? Che possa essere 'afferrata' in mano? Può farsi, dunque, propriamente parlando, della bellezza un concetto, se per 'concetto' intendiamo qualcosa che possa e debba essere racchiuso dentro il palmo di una mano (questo infatti il senso del cum-capere che sta alla origine della nozione di 'concetto')?

A queste provocatorie domande era dedicata la Lectio magistralis che Bruno Haas, docente di Philosophie und Kunstgeschichte alla Technische Universität di Dresda, ha tenuto a Rovereto, presso la Sala degli Specchi di Casa Rosmini, il 4 aprile 2016. La pubblichiamo ora, ampiamente rielaborata, nel saggio che segue.

Qui, Haas affronta il tema della de-finibilità della bellezza declinandola nel senso della sua 'Scheidung', ovvero della sua partizione possibile. È possibile ipotizzare una 'scomposizione' della bellezza? O della bellezza si deve avere una nozione piuttosto prossima a quella che gli psicologi sociali definiscono una 'totalità organizzata', un Tutto organico in cui l'insieme è più della somma delle singole parti che lo compongono?

Con una metodologia di lavoro assai originale, e prendendo a modello il sonetto xcv del Canzoniere di Petrarca, Haas intende mostrare come la partizione della bellezza proposta da Marsilio Ficino nel commento all'Ippia Maggiore di Platone (bellezza come decorum, bellezza come utile e bellezza come gratia) possa essere applicabile anche a Petrarca - e quindi valere in generale come criterio ermeneutico di 'categorizzazione' della bellezza in sé - solo a



condizione di considerare la bellezza una struttura che per esistere ha bisogno di essere formalizzata in un linguaggio.

La formalizzazione linguistica della bellezza, ossia l'ancorarsi di quest'ultima alla struttura di una lingua, è anche la via della sua 'storicizzazione': la struttura del linguaggio ha una storia, la struttura della bellezza ha anch'essa una storia. Il confronto tra Platone e Petrarca lo mostra assai bene: se in Platone, conformemente allo spirito greco, la bellezza è frutto di un percorso che dal Logos ascoltato va al volto, all'immagine visualizzata, in Petrarca, conformemente allo spirito dell'Umanesimo, il percorso della bellezza è rovesciato: dall'immagine al Logos.